LAVORO21 Settimanale
transform! europe
PUNTO ROSSO
anno III - numero 98 - 28 settembre 2017
www.puntorosso.it

28 E 30 SETTEMBRE: LE DONNE SI RIPRENDONO LA PIAZZA

Due occasioni per riprendersi la parola e i diritti: il 28 è la giornata mondiale per la libertà d'aborto - da noi formalmente garantita ma nei fatti ostacolata dall'obiezione di coscienza dei medici, che arriva al 70% - rilanciata in Italia da "Non una di meno"; il 30, con lo slogan "Riprendiamoci la libertà!", la Cgil invita tutte le donne a scendere in piazza contro la violenza, la depenalizzazione dello stalking, la narrativa con cui stupri e omicidi diventano un processo alle vittime.
Per la Cgil "il linguaggio utilizzato dai media e il giudizio su chi subisce violenza, su come si veste o si diverte, rappresenta l'ennesima aggressione alle donne. Così come il ricondurre questi drammi a questioni etniche, religiose, o a numeri statistici, toglie senso alla tragedia e al silenzio di chi l'ha vissuta".
Con l'appello, dal titolo 'Avete tolto senso alle parole', la Cgil lancia una mobilitazione nazionale "per chiedere agli uomini, alla politica, ai media, alla magistratura, alle forze dell'ordine e al mondo della scuola un cambio di rotta nei comportamenti, nel linguaggio, nella cultura e nell'assunzione di responsabilità di questo dramma". Perché "la violenza maschile sulle donne non è un problema delle donne", che "non vogliono far vincere la paura e rinchiudersi dentro casa". "L'appello – ricorda la Cgil – è aperto a tutte coloro che vorranno aderire. È fondamentale che il fronte di coloro che vogliono rompere il silenzio cresca ancora".

L'appello ha già raccolto molte firme tra cui quelle di: Elisabetta Addis (economista), Roberta Agostini (parlamentare), Antonella Bellutti (olimpionica ciclismo), Sandra Bonzi (scrittrice), Luciana Castellina (politica e giornalista), Gabriella Carnieri Moscatelli (Telefono Rosa), Francesca Chiavacci (Arci), Franca Cipriani (consigliera nazionale di parità), Daria Colombo (delegata PO Comune Milano), Geppi Cucciari (attrice), Lella Costa (attrice), Alessandra Kustermann (ginecologa), Maria Rosa Cutrufelli (scrittrice), Diana De Marchi (Commissione PO Milano), Loredana De Petris (politica), Alessandra Faiella (attrice), Angela Finocchiaro (attrice), Francesca Fornario (giornalista), Maria Grazia Giannichedda (Fondazione Basaglia), Marisa Guarneri (Cadmi centro donne maltrattate di Milano), Cecilia Guerra (parlamentare), Anna Guri (docente Scuola di Teatro Paolo Grassi), Francesca Koch (Casa internazionale delle Donne), Simona Lanzoni (Pangea), Loredana Lipperini (giornalista e scrittrice), Maura Misiti (ricercatrice Cnr), Rossella Muroni (Legambiente), Bianca Nappi (attrice), Giusi Nicolini (dirigente politica), Cristina Obber (giornalista e scrittrice), Ottavia Piccolo (attrice), Bianca Pomeranzi (esperta CEDAW), Norma Rangeri (giornalista), Luisa Rizzitelli – Rebel Network, Rosa Rinaldi (dirigente politica), Chiara Saraceno (sociologa), Linda Laura Sabbadini (statistica), Assunta Sarlo (giornalista), Stefania Spanò – Anarkikka (vignettista), Monica Stambrini (regista), Paola Tavella (giornalista e scrittrice), Vittoria Tola (UDI), Livia Turco (Fondazione Nilde Iotti), Chiara Valentini (giornalista e scrittrice), Elisabetta Vergani (attrice).

LAVORO21 settimanale
www.puntorosso.it
punto rosso

“IL MOVIMENTO 5 STELLE? CENTRISTA E NON ESTREMISTA”

LA POLITOLOGA NADIA URBINATI A LUMSANEWS: "MODERA GLI ESTREMISMI, SEMBRA LA VECCHIA DC"

di **Christian Dalenz**

Pur insegnando alla Columbia University di New York, Nadia Urbinati, politiloga e giornalista italiana naturalizzata americana, viene spesso ascoltata nel nostro Paese per esprimersi sulla politica di casa nostra. Con lei cerchiamo di identificare il Movimento 5 Stelle.

Secondo lei è possibile arrivarne a una definizione secondo le classiche categorie destra-centro-sinistra?
“Il M5S è nato come alternativa alle due categorie destra/sinistra. È una espressione di anti-partitismo, un fenomeno che è nato insieme alla nostra democrazia. In Assemblea Costituente c’erano rappresentanti del primo partito post-fascista, che non esisteva prima del fascismo né durante come movimento clandestino: il partito dell’Uomo qualunque di Guglielmo Giannini. Il quale aveva molte caratteristiche anti-partito come M5S.”

Quanto è davvero estremista il movimento?
“Non è per nulla estremista. Lo è stato per affermarsi, anche se molti argomenti erano generalisti e populisti. Oggi è un partito centrista, più simile alla DC in molte proposte e simile al nazionalismo in altre. Sta a metà tra la Lega e il PD: e questo ultimo non è certo di sinistra.”

Secondo lei qual è la proposta o le proposte che più rendono vicino il m5s alla DC?
“È il loro atteggiamento centrista che lo rende simile alla vecchia DC. Ovvero, la tendenza ad adottare posizioni che assecondano la maggioranza moderando gli impulsi estremi. Prendiamo per esempio il tema immigrazione: il M5S ha accettato la politica di Minniti rimanendo però cauto sullo ius soli, ma non fino a diventare estremo come la Lega di Salvini.”

Il M5S è un movimento populista?
“Lo è secondo alcuni aspetti che caratterizzano i movimenti populisti: è anti-establishment, anti-elite, anti-partigiano ovvero né di destra né di sinistra, nazionalista e protezionista, leaderista nei fondamenti visto che senza un leader non potrebbe trovare unificazione. Ricordiamoci però che è sbagliato chiamare i partiti di destra “populisti”: sono di destra e basta. Come è di destra Le Pen. Il populismo è la strategia di popolarità che usano per avere la maggioranza. In genere un movimento populista è generalista poiché cerca di unire tante richieste diverse intorno a una rabbia radicale per chi “sta dentro il sistema”. E la strategia del M5S è proprio questa. L’obiettivo finale è cambiare la classe al potere e prenderne il posto: come per ogni movimento politico, populista o non.”

LAVORO21 settimanale
www.puntorosso.it
punto rosso

L'APOCALISSE DEI SOCIALDEMOCRATICI. LA LINKE CRESCE, BERLINO EST È SUA

A SINISTRA. PER SCHULZ È IL PEGGIOR RISULTATO DI SEMPRE, IL NORDRENO-WESTFALIA GLI VOLTA LE SPALLE. PER LA SINISTRA GUIDATA DA WAGNKNECHT E BARTSCH LA GERMANIA ORIENTALE NON È PIÙ UN TABÙ

di Jacopo Rosatelli*

I due partiti «rossi», eredi della storia del movimento operaio, escono dalle urne in condizioni molto diverse fra loro. Per i socialdemocratici della Spd è il peggior risultato di sempre, un milione e mezzo di voti in uscita verso destra e sinistra, mentre la Linke guadagna lo 0,6% e può sorridere. Emblema della disfatta per il partito che fu di Willy Brandt è la caduta di ogni roccaforte: si classifica primo solo in un Land minuscolo, la città-stato di Brema (26,8%), mentre nella «Emilia Romagna» del Nordreno-Westfalia il 26% ottenuto è un'apocalisse. Martin Schulz e compagni tremano anche per il 27,4% della Bassa Sassonia, vasta regione occidentale con capitale Hannover: in sé è il migliore risultato del Paese, ma il 15 ottobre in quel Land si vota per il parlamento locale, e i numeri dicono che il governo uscente a guida Spd rischia seriamente di andare a casa. E in Germania gli esecutivi regionali contano molto.

Se si volge lo sguardo ad est, i dati sono sconvolgenti: in Sassonia un drammatico 10,5%, in Turingia il 13,2%, appena sopra il 15% in Sassonia-Anhalt e nel Meclemburgo di Angela Merkel. Nella ex Ddr i socialdemocratici sono ormai una forza medio-piccola, lontanissimi dalle dimensioni di una Volkspartei, quel partito popolare e di massa che in teoria dovrebbero essere. La scelta della nuova capogruppo al Bundestag indica ora una nuova direzione di marcia: via il moderato Thomas Oppermann, tocca ad Andrea Nahles, ministra uscente del lavoro, e soprattutto figura più in vista della sinistra del partito. C'è quindi da aspettarsi che, almeno nelle intenzioni, la Spd voglia sul serio fare opposizione, recuperando i consensi dei suoi bacini tradizionali e magari cominciando a costruire finalmente un'intesa con la Linke anche a livello federale e non solo di singoli Länder (i due partiti amministrano in coalizione Berlino e Turingia).

Schulz resta segretario, a fine anno il congresso per un eventuale cambio al vertice: nessuno, per ora, ha chiesto la testa dell'ex presidente dell'Europarlamento.

Nell'attesa che la Spd torni davvero socialdemocratica, la Sinistra guidata in queste elezioni da Sahra Wagnknecht e Dietmar Bartsch si gode alcune affermazioni nella Germania orientale che ne confermano il tradizionale ruolo: è primo partito in tutta la parte Est di Berlino, compresi quartieri ad alto disagio sociale come Marzahn (26%) e Lichtenberg (29%). Nella ex Ddr è da registrare, però, un complessivo arretramento a vantaggio della AfD. Il vero dato positivo per la Linke è dunque un altro: le urne di domenica dicono che ad ovest il «pericolo comunista» non spaventa più.

A Brema è terza forza (13,5%), in Assia, Amburgo e Bassa Sassonia raccoglie quasi gli stessi consensi dei Verdi. Che però sono riusciti a vincere nel collegio più a sinistra di tutta la Repubblica federale, quello di Kreuzberg-Friedrichshain, cuore della Berlino alternativa (dove la somma di Cdu, AfD e liberali dà solo il 21%): nel combattuto derby per aggiudicarsi la rappresentanza dell'enclave rivoluzionaria del Paese l'ha spuntata la candidata ecologista di origine curda Canan Bayram, che ha già annunciato che non voterà mai un nuovo governo Merkel, nemmeno se sostenuto dal suo partito. Legittima soddisfazione, dunque, nelle file del partito più a sinistra di Germania, ma anche accenni di riflessione autocritica: «Il risultato nell'Est mostra che abbiamo sottovalutato le paure generate dalla questione dei profughi», ha affermato Wagenknecht, anima più ortodossa del partito, che non ha mai fatto mistero di essere su una linea diversa da quella più movimentista e «no-borders» della segretaria Katja Kipping.

* da il manifesto

LAVORO21 settimanale
www.puntorosso.it
punto rosso

KEN LOACH: «STO CON CORBYN, RIFONDERÀ LA SINISTRA»

IL REGISTA BRITANNICO AL CONGRESSO ANNUALE DEI LABURISTI ESPRIME IL SUO SOSTEGNO ALL'«AMICO JEREMY». «LO CONOSCO DA ANNI, NON È ACCECATO DAL SUO EGO»

di **Luigi Ippolito**, inviato a Brighton*

BRIGHTON - Un signore anziano con gli occhiali, un po' curvo nelle spalle, si aggira per il congresso: prova a entrare nella sala dei dibattiti, lo fermano per chiedergli il «pass». Lui farfuglia qualcosa, si scusa, fruga in una tasca e tira fuori il tesserino con la foto: è Ken Loach, il grade regista cinematografico ormai 81enne, il cantore dell'epopea della classe operaia britannica. Qualcuno lo riconosce e ne approfitta per un selfie, mentre lui non si sottrae a una chiacchierata improvvista.

Mr Loach, lei ha partecipato alla campagna laburista, ha fatto anche dei film a suo sostegno. Come sarà la Gran Bretagna proposta da Jeremy Corbyn?
«Sarà un Paese che si opporrà al potere delle corporations, che restituirà i servizi chiave come i trasporti, il gas, l'acqua, l'elettricità alla proprietà pubblica. Sarà un vero allontanarsi dal neoliberismo verso un'agenda socialista radicale. Se Corbyn porta in Parlamento gente votata a questo programma, ci sarà un grande slittamento dal programma neoliberale in tutta Europa».

Ma in un mondo dominato dai mercati finanziari internazionali, è possibile un'agenda socialista radicale nella sola Gran Bretagna?
«Non solo è possibile, ma è necessario. C'è una grande rabbia fra la gente, in tutto il Continente, contro ciò che il neoliberismo ha prodotto: ma questa rabbia emerge come sostegno per l'estrema destra. Dobbiamo invece fare in modo che sia indirizzata costruttivamente, non verso lo sciovinismo».

In effetti questo scontento ha alimentato i populismi, ha prodotto Trump e la Brexit...
«Attenzione, con la Brexit è diverso. La maggioranza di chi ha votato per uscire dalla Ue erano conservatori».

Ma tanti nella classe operaia hanno votato contro l'Europa...
«Non esageriamo, un terzo dei voti per uscire erano ex laburisti ma due terzi erano conservatori di destra. Quello che è accaduto in Europa è comunque dovuto al fallimento di personaggi come Hollande o Blair: la socialdemocrazia si è legata agli interessi del grande business. Abbiamo bisogno di programmi sociali più radicali: solo allora la gente sosterrà la sinistra».

Dunque secondo lei la crescita dei movimenti populisti di destra è imputabile al fallimento della socialdemocrazia?
«Assolutamente sì: guardiamo a cosa era accaduto in Germania prima della guerra, dove il fallimento della socialdemocrazia aprì la strada al fascismo».

Ma nel voto per la Brexit c'era anche il risentimento verso gli immigrati
«La gente è in realtà preoccupata per il lavoro, la casa, la sanità, le scuole: non c'è un'impennata del razzismo. Certo, alla gente non piace se qualcuno viene a fare il loro lavoro per una paga inferiore, è inevitabile. Corbyn insisterà che tutti siano pagati allo stesso modo, così che gli immigrati non danneggino i lavoratori. In questo modo rimuovi le cause del risentimento».

E di Corbyn come persona cosa dice?
«È un amico, lo conosco da molti anni: è una persona normale, non accecata dal suo ego. Uno con cui prendere una tazza di tè. Per questo ispira affetto tra la gente comune».

E soprattutto fra i giovani.
«Certo, perché sono disgustati sia dai conservatorie che dal vecchio Labour di Blair».

Accetterebbe di fare il ministro della Cultura in un governo laburista?
«Ma no, c'è bisogno di qualcuno più giovane, io sono solo un militante di base...».

E qual è allora il ruolo di un intellettuale come lei?
«Il ruolo di persone come me è di richiamare il Labour ai principi. Si possono fare aggiustamenti tattici, ma questi sono i principi a cui bisogna aderire. Questo è il ruolo di noi intellettuali: e anche di voi giornalisti».

LAVORO21 settimanale
www.puntorosso.it
punto rosso

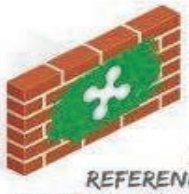
LA CGIL SUL REFERENDUM PER LA "AUTONOMIA" DELLA LOMBARDIA

IL QUESITO PROPOSTO

REFERENDUM CONSULTIVO REGIONALE

Volete voi che la Regione Lombardia, in considerazione della sua specialità, nel quadro dell'unità nazionale, intraprenda le iniziative istituzionali necessarie per richiedere allo Stato l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, con le relative risorse, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, con riferimento a ogni materia legislativa per cui tale procedimento sia ammesso in base all'articolo richiamato?

SÌ NO



REGIONE LOMBARDIA, CON IL SUO QUESITO, FORZA VERSO UNA MAGGIORE AUTONOMIA, PENSANDO DI SEPARARE IL "POPOLO LOMBARDO". IL QUESITO REFERENDARIO NON MODIFICA E NON MODIFICHERÀ LE CONDIZIONI ECONOMICHE E SOCIALI DELLE PERSONE, PERCHÈ LE "RISORSE NON POTRANNO RIMANERE SUI TERRITORI CHE LE HANNO GENERATE".

COSA DICE LA COSTITUZIONE ITALIANA

La Costituzione, agli articoli 116-117, prevede che le Regioni a statuto ordinario possano ottenere maggiore autonomia su alcune materie, ma è necessario un accordo formale tra Stato e Regione e un voto a maggioranza assoluta dei due rami del Parlamento

NESSUN ACCORDO POTRÀ PRESCINDERE DAL RISPETTO DELL'UNITÀ NAZIONALE, DALLA GARANZIA DI DIRITTI SOCIALI, CIVILI E DEL LAVORO UNIVERSALI E DALLA COMPATIBILITÀ CON I PRINCIPI DI COORDINAMENTO DELLA FINANZA PUBBLICA.

IL CONFRONTO CON IL GOVERNO SI POTEVA ATTIVARE SENZA REFERENDUM, CHE HA SOLO VALORE CONSULTIVO. IL COSTO STIMATO PER QUESTA CONSULTAZIONE NON NECESSARIA È DI QUASI 50 MILIONI DI EURO!

IL VOTO È UN DIRITTO-DOVERE DEI CITTADINI E DI PARTECIPAZIONE DEMOCRATICA. PER QUESTO È IMPORTANTE ESERCITARLO, GARANTENDO NEL CONTEMPO L'EFFETTIVA POSSIBILITÀ DI DECIDERE.

MA...DOPO IL 22 OTTOBRE NON CAMBIERÀ NULLA!

NOI AFFERMIAMO CHE:

- IL REFERENDUM A CARATTERE CONSULTIVO NON ERA NECESSARIO PER APRIRE IL CONFRONTO CON IL GOVERNO. SI POTEVANO RISPARMIARE QUASI 50 MILIONI DI EURO ED EVITARE L'USO DISTORTO DI UNO STRUMENTO DEMOCRATICO;

- SERVE UNA CHIARA RIPARTIZIONE DELLE COMPETENZE TRA STATO, REGIONI ED ENTI LOCALI, GARANTIRE A TUTTI I CITTADINI CHE ABITANO SUL SUOLO ITALIANO DIRITTI FONDAMENTALI, ATTRIBUENDO LA GESTIONE DEI SERVIZI E DELLE PRESTAZIONI AL TERRITORIO, CON LA GARANZIA DELLE RISORSE NECESSARIE PER LA CORRETTA GESTIONE.

- LA CONTINUA FRAMMENTAZIONE E SEPARAZIONE PRODUCE DISOMOGENEITÀ ED EGOISMI
- ANCHE ALL'INTERNO DEGLI STESSI TERRITORI -
MENTRE SERVIREBBE, CON LA COLLABORAZIONE DI TUTTI I SOGGETTI

UN GRANDE PROGETTO PAESE

CHE, SENZA DUALISMI E CONCORRENZA TRA LIVELLI ISTITUZIONALI, RIDUCA LE DISUGUAGLIANZE, GARANTISCA DIRITTI UNIVERSALI, SUPERI LA CRISI ECONOMICA E SOCIALE CON IL RILANCIO DEGLI INVESTIMENTI, UTILI A FAVORIRE LA CREAZIONE DI LAVORO E DI OPPORTUNITÀ.

CGIL LOMBARDIA

AUTONOMIA REGIONALE

~~TUTTO~~ NIENTE CAMBIERÀ

REFERENDUM PER L'AUTONOMIA
22 OTTOBRE

LAVORO21 settimanale
www.puntorosso.it
punto rosso

ARNALDO OTEGI: “LA SINISTRA NON PUÒ AVERE DUBBI SUL REFERENDUM CATALANO”

Lo scorso fine settimana Arnaldo Otegi, il leader di Euskal Herria Bildu, ha animato la conferenza organizzata dal centro culturale Euskal Etxea di Barcellona e ha rilasciato un’intervista a TV3, la televisione nazionale catalana, proponendo un’interessante analisi sia su Catalunya che sullo stato di salute delle sinistre europee.

di **Andrea Quaranta***

Alla domanda sulla situazione attuale a Catalunya, Otegi ha risposto con una riflessione che prende le mosse dal referendum greco: “all’epoca vedevamo con un certo stupore come le sinistre in Europa guardavano a quella battaglia come se fosse lontana, una battaglia dei greci contro la troika. E dicevamo: quello che sta succedendo in Grecia si ripercuoterà sui diritti sociali del lavoratori europei, ma la sinistra sta a guardare come se fosse una battaglia che non la riguarda. Abbiamo l’impressione che quello che accade a Catalunya sia qualcosa di simile sul terreno delle libertà nazionali. E credo che questa battaglia non riguardi solo Catalunya bensì metta in discussione tutto il regime del ’78 e il modello territoriale dello stato”.
Qui entra in gioco il comportamento della sinistra: “è molto triste osservare il ruolo di certe sinistre dello stato spagnolo. Non capire che il processo catalano è una mozione di censura al regime del ’78 significa non capire niente”. Alludendo evidentemente a Podemos, Otegi prosegue: “questa nuova sinistra aveva detto che riconosceva il diritto a decidere però, ora che è arrivato il momento, se ne disinteressano. Quando la Guardia Civil perquisisce le tipografie, quando Mariano Rajoy e il Fiscal General minacciano il paese e tutta la baracca mediatica pubblica sproposito, quando la segreteria e il Presidente del Parlamento possono essere condannati alla prigione o interdetti dai pubblici uffici, dubitare se consentire o no il ricorso alle urne significa non sapere dove siamo o non volerlo dire. Qui la maggioranza vuole votare e lo stato non lo permette. Qui c’è una rivoluzione democratica nazionale che ha già una data, l’1 ottobre. Davanti a tutto ciò, devono scegliere. Chi si definisce marxista e repubblicano non può avere dubbi. Non si può tenere il piede su due staffe. E dopo che hai scelto, se il Partido Popular e Ciutadans ti applaudono vai verso il suicidio. Il dramma di questa sinistra è che sostiene i processi d’autodeterminazione in funzione della loro distanza da Madrid”.
Alludendo alla perquisizione che qualche giorno fa la polizia spagnola ha svolto in una tipografia, sospettata di stampare le schede elettorali del referendum, Otegi ha affermato che “cercano di spaventare la gente. E sanno come fare. Due secoli fa la chiesa perseguiva le tipografie perché mettevano in discussione il monopolio della verità e ora, nel 2017, la Guardia Civil si incarica di controllarle di nuovo”. L’ex prigioniero politico basco prosegue: “sabato ho visto i cittadini cantare e ballare davanti alla Guardia Civil che perquisiva una tipografia. State sicuri che se il popolo risponde, lo stato ha perduto. Questa è l’unica strategia. Le istituzioni hanno fatto un passo avanti, hanno approvato la legge del Referendum e quella di Transizione, ora è il momento della gente”.
E secondo Otegi, la gente si è ormai disconnessa emotivamente e politicamente dallo stato spagnolo. Per più di un secolo Catalunya ha cercato di riformare lo stato spagnolo per potersi sentire riconosciuta al suo interno, assieme alle altre nazioni della penisola. Ma questo progetto di riforma non ha avuto successo e dopo diversi naufragi è oggi completamente archiviato. A partire da una riflessione più ampia, il leader basco spiega perché il processo che porta all’autodeterminazione ha raccolto sempre maggiori consensi nella società catalana: “il capitalismo dei nostri giorni è un sistema che si basa sulla paura. In particolare le nuove generazioni, alle quali avevano detto che studiare significava avere un buon impiego, ora si trovano davanti a uno scenario del tutto differente. La crisi finanziaria ha aumentato la paura di perdere il lavoro, la casa, la possibilità di studiare… e il capitalismo ha imposto il suo potere con la paura e l’incertezza. Il progetto di costruzione della Repubblica catalana ha invece dato una certa sicurezza e per molta gente ha significato che la realtà può essere diversa, che le cose si possono fare in una maniera differente. Anche perciò la nuova Repubblica ha attratto così tanta gente”.

L’intervista integrale di Otegi a TV3 si può vedere alla pagina web http://www.ccma.cat/tv3/alacarta/preguntes-frequents/preguntes-frequents/video/5687373/ mentre una sintesi della conferenza al CCCB si può leggere alla pagina https://www.racocatala.cat/noticia/42475/otegi-si-poble-respon-le-stat-espanyol-ho-te-perdut e a https://www.vilaweb.cat/noticies/1-o-otegi-lesquerra-no-es-pot-posar-de-perfil-davant-registres-policials/

**da https://catalunyasenzarticolo.wordpress.com/?ref=spelling*

Libertà per ÖCALAN

E PER TUTTE LE PRIGIONIERE E I PRIGIONIERI POLITICI

PACE IN KURDISTAN

DEMOCRAZIA IN MEDIORIENTE

CORTEO NAZIONALE A MILANO
SABATO 7 OTTOBRE 2017
ORE 15 PORTA VENEZIA

Rete Kurdistan Italia

Ufficio d'informazione del Kurdistan in Italia
Comunità Curda in italia
Rete Kurdistan Italia

ERIK OLIN WRIGHT

COME ESSERE ANTICAPITALISTI NEL XXI SECOLO

Traduzione e cura di Roberto Mapelli

In appendice una intervista a Erik Olin Wright a cura di Lorenzo Zamponi e Marta Fana e una presentazione a cura di Denise Celentano

Viviamo in un mondo in cui il capitalismo, come sistema di relazioni di classe e dinamica economica, crea enormi danni alla vita delle persone. L'elenco di tali danni è notorio: la povertà e la precarietà in un quadro di abbondanza; concentrazioni di potere e di ricchezza che minano la democrazia; una cultura di intensa concorrenza ed individualismo che erodono la comunità e la solidarietà; forme di dominio che violano i diritti all'autodeterminazione individuale; imperativi di profitto, consumismo e crescita spasmodica che ci spingono verso il disastro ambientale; e via così.
Ma, mentre c'è un riconoscimento diffuso di questi problemi, tuttavia l'idea di un'alternativa concreta al capitalismo, che eviterebbe questi disastri e renderebbe la vita veramente migliore, sembra abbastanza irreale alla maggior parte delle persone. Si pensa al fatto che un'alternativa - anche se può essere immaginata - non funzionerebbe in pratica. Ed anche tra le persone che credono nella vitalità e nell'opportunità di una democrazia avanzata, nella alternativa egualitaria e solidale al capitalismo, c'è poca fiducia che una azione emancipatoria di tal fatta sia politicamente realizzabile.
Il problema non è principalmente la capacità di immaginare l'obiettivo di una trasformazione sociale emancipante, quanto quello della costruzione di una strategia per conquistare quell'obiettivo - per muoversi davvero da qui a lì.
Ciò di cui abbiamo bisogno è una comprensione delle strategie anticapitalistiche che eviti, sia il falso ottimismo di un ingenuo "pensiero desiderante", che il pessimismo disabilitante per cui la trasformazione sociale necessariamente è al di là della nostra portata strategica. Cominciare ad intraprendere questa comprensione è l'obiettivo di questo saggio.

Erik Olin Wright (nato nel 1947 a Berkeley, in California) è un sociologo marxista statunitense. È stato professore di sociologia all'Università del Wisconsin.
Wright ha iniziato a contribuire alla comunità intellettuale a metà degli anni '70, insieme ad una generazione di giovani accademici radicalizzati dalla resistenza alla guerra del Vietnam e dal movimento dei diritti civili. Da quel momento si è distinto per il suo costante impegno nella ricerca per più di un quarto di secolo.
Nel 2012 Wright è stato eletto Presidente dell'Associazione Sociologica Americana.

Formato 11x16, pagg. 84, 9 euro.

Edizioni Punto Rosso
Viale Monza 255, 20126 Milano
edizioni@puntorosso.it – www.puntorosso.it

associazione culturale puntorosso

Dibattito pubblico

DOVE VA IL BRASILE?
... E LA SINISTRA BRASILIANA?

Incontro con

ARMANDO BOITO

Universidade Estadual de Campinas (San Paolo)

Milano, mercoledi 11 ottobre 2017, ore 18.30
Presso Punto Rosso
Viale Monza 255 (MM1 Precotto)

Introduce e coordina **Marco Vanzulli**
(Università Bicocca di Milano)

Armando Boito. Professore titolare di Scienze Politiche all'Universidade Estadual de Campinas (San Paolo), sviluppa una ricerca sulle relazioni di classe nel capitalismo neoliberista in Brasile e in America Latina. È nel Comitato editoriale della rivista "Crítica Marxista" (Brasile) e tra i fondatori del Centro per gli Studi Marxisti (CEMARX) dell'università di Campinas.

Associazione Culturale Punto Rosso
Viale Monza 255 – 20126 Milano
Tel. 3341319518
info@puntorosso.it – www.puntorosso.it

"Il progetto è sostenuto dal Comune di Milano tramite la concessione ad uso gratuito dello spazio"

Milano